

# DARIO FO

## APPUNTI PER IL VANGELO E LE DONNE

SETTEMBRE 2004

**ATTENZIONE:** NEL FINALE CI SONO GLI APPUNTI VERI E PROPRI ORDINATI PER ARGOMENTI. NEL TESTO C'E' UNA PARTE IN ROSSO CHE E' ANCORA IN FORMA DI APPUNTO E ANCORA INCERTA LA COLLOCAZIONE.

Ho messo vangelo, vergine minuscolo. Anche i nomi dei popoli. Segno dove si è arrivati a rileggere è % % %

Nel secolo trascorso, la donna ha goduto di una improvvisa emancipazione che di certo non le è stata regalata, ma è stata frutto di lotte spesso durissime e cruente. Pensiamo alle battaglie delle suffragette per conquistarsi il diritto al voto e ottenere l'applicazione di ordinamenti civili non discriminatori. Appresso dobbiamo far mente locale alle lotte sindacali delle operaie, specie le tessitrici "filandiere", contro la decurtazione del salario, anche se svolgevano gli stessi "lavori" degli uomini. Non

parliamo poi delle lotte dentro le scuole, a cominciare dall'acquisizione del diritto di frequentare le università e le accademie.

Nei cosiddetti secoli luminosi dell'Umanesimo era fonte di meraviglia scoprire una donna pittrice (le figlie di Tintoretto e Artemisia Gentileschi, per la cronaca violentata da un suo collega, oltretutto pittore mediocre).

In teatro ancora agli inizi del Seicento in tutta l'Europa era impensabile che una donna montasse su un palcoscenico. Faceva eccezione l'Italia dove, fin dagli inizi del Cinquecento, i ruoli delle protagoniste femminili erano interpretati da donne, che spesso erano prostitute. Prostitute erano anche le virtuose del liuto e della viola; così per le poetesse e le danzatrici. In Inghilterra le opere di Shakespeare non hanno mai visto una Giulietta né una Ofelia femmine, ma solo travestiti e "femminielli".

In compenso molte erano le fattucchiere e le streghe "medicone", quasi immancabilmente perseguitate dall'Inquisizione. Dagli innumerevoli processi pubblicati dai tribunali siamo venuti a scoprire che spesso la denuncia a queste donne, abilissime nei massaggi, sapienti nel preparare intrugli di erbe e radici davvero portentosi, impareggiabili nell'arte di "aggiustaossi", veniva dai medici (dottori) che non ne sopportavano lo straripante successo.

Finalmente oggi tutta questa incivile discriminazione verso le femmine è quasi del tutto cessata. Vediamo donne operare nelle vesti di medici rispettati e stimati, di professoresse universitarie, addirittura chirurghi ineguagliabili, donne ingegneri meccanici, fisici e perfino premi Nobel dell'elettronica; una gran quantità di giudici e avvocati; registi cinematografici, direttrici di grandi complessi musicali. Per ritrovare cucitrici e ricamatrici al tombolo e punto croce ormai bisogna far ricerca fra maschi orientali, ma attenzione che anche in Cina vanno scomparendo.

L'unico campo nel quale le donne sono rimaste relegate all'ultimo gradino è quello della religione, specie in quella cattolico-apostolica romana e in quella copta e ortodossa (**CONTROLLARE**).

La regola invalicabile di queste chiese è ancora quella dettata da S. Agostino e S. Tommaso d'Aquino: nessun accesso per le femmine, nessun ruolo, nemmeno un

posto da chierichetto o sacrestano. Unico accesso è quello di perpetua; ma bisogna essere molto vecchie, e soprattutto bruttine.

Eppure agli inizi del movimento cristiano (primo secondo terzo secolo), il ruolo delle femmine nel rituale era pari a quello dei maschi, non c'era discriminazione di sorta. Alle origini troviamo donne diaconi, presbiterie e perfino vescovi.

Per non parlare delle oranti. Il ruolo di quest'ultime era simile a quello delle sacerdotesse nei riti arcaici del Mediterraneo: come nella liturgia nata in comunità di origine africana, le oranti avevano il compito di recitare o cantare la prima frase di una litania, che appresso veniva ripetuta con varianti spesso improvvisate dal coro dei fedeli.

Come siamo arrivati a tale discriminazione sulle femmine? Che cosa ha generato questa sorta di paradossale misoginia nei loro confronti? Cercheremo di scoprirlo insieme; ma più tardi.

A questo punto urge spendere qualche parola per informare, seppur sinteticamente, sulle origini del movimento cristiano e in particolare sulla nascita dei vangeli.

## CAPITOLO I.

### I VANGELI: LE ORIGINI

I vangeli sono opere poetiche, sintesi di svolgimenti mistici su fatti ricostruiti liberamente da una immagine collettiva. Sia chiaro: non sono libri di storia. La stesura originaria di questi scritti si è realizzata dentro un secolo.

Gli ebrei della diaspora, fuggiti dalle terre di Palestina, Galilea, Giudea in seguito alla violenta repressione dei romani (quarant'anni dopo la morte di Cristo), si trovarono costretti a vivere nei territori gestiti da greci, o comunque di cultura greca (vedi Alessandria). Questi ebrei, ai quali si aggiunsero cittadini pagani (Gentili), erano rimasti fortemente presi dalla storia di Gesù e della sua tragica morte, e iniziarono a raccoglierne i detti, i brevi sermoni, le parabole. Queste tracce, a centinaia, dette pericopi, vennero appuntate sinteticamente su piccoli fogli di papiro.

Il nascente movimento cristiano in breve tempo si dilatò arrivando in altri luoghi del Mediterraneo fino a Roma. Qualcuno fra i fedeli cominciò a raccogliere quei pericopi e a sistemarli in una progressione abbastanza ordinata. Più in là ci si accorse che queste collezioni di appunti si erano moltiplicate di numero in tutta la Grecia madre fino a Roma. Ogni gruppo di fedeli si prese l'onere di ordinarli con una certa logica. Si ottennero decine di libri che spesso nello svolgimento e nei temi si contraddicevano. Si addivenne da parte di fedeli mediamente letterati a compiere una selezione organizzata. Gli storici e i teologi sono concordi nell'indicare la raccolta, detta di Marco, avvenuta a Roma circa sessanta, settanta anni dopo la morte di Cristo (CONTROLLARE!!!), come il primo vangelo. A questo furono affiancati due altri vangeli: quello di Matteo e quello di Luca. Bisogna sottolineare che la lingua impiegata in questa scrittura è quella greca: una *koinè* non letteraria o aulica, ma quasi parlata, nel linguaggio di un ceto intermedio di artigiani, piccoli mercanti, servi e servi alfabetizzati.

I tre vangeli furono inseriti in un unico libro, dopo essere stati composti e corretti togliendo e aggiustando incongruenze e contraddizioni troppo evidenti. Ne è uscita una raccolta che venne chiamata sinottica, termine che indica la possibilità di porre uno sull'altro i tre scritti con risultato di ottenerne un'unica struttura a copia quasi facsimile, o meglio con varianti non determinanti.

A questi tre vangeli (sinottici) circa trent'anni (CONTROLLARE) più tardi si aggiunse un altro scritto sulla storia di Gesù, che offriva fatti analoghi ma con varianti sostanziali. Pur usando sempre un linguaggio di *koinè* popolare greca, questo nuovo vangelo, detto di Giovanni, si distingueva dagli altri per una maggior autonomia altamente poetica e ispirata. Questa è forse la ragione che ha fatto amare particolarmente da San Francesco il vangelo in questione, più vicino alla sua cultura e al suo gusto di fabulatore lirico e paradossale.

Ma rimanevano fuori altri vangeli, provenienti da zone diverse, spesso periferiche, magari meno ordinati, ma pur sempre di grande valore narrativo. Si può ben dire che nei primi tre secoli dopo Cristo vennero alla ribalta dall'Oriente e Occidente

numerosissimi scritti evangelici e ogni gruppo o comunità cristiana se ne sceglieva uno proprio o univa più vangeli miscelandoli.

Al concilio di Nicea (325 d.C.), oltre a discutere delle diverse posizioni religiose sull'essenza di Dio e del figlio Dio-uomo, si cercò di mettere ordine, ponendo limiti e applicando metope e moduli mutuati dalla filosofia greca, ritenuta "la sola geometricamente equilibrata dalla ragione". Si decise di adottare i quattro vangeli detti canonici e di mettere momentaneamente da parte gli altri, i cosiddetti vangeli apocrifi. Apocrifi significa, sempre in greco, nascosti, segreti, in attesa. Questi vangeli posti in attesa presentavano storie entrate con gran forza nella cultura di base del cristianesimo; moralità, detti e allegorie che ancora oggi imperterriti resistono nella tradizione popolare cristiana.

Dicevamo che a Nicea nel 325 si svolse il primo grande Concilio cristiano al quale parteciparono due diverse fazioni: quella dei cattolici romani opposta alla comunità degli ariani. Fu in quell'occasione che per la prima volta alcuni diaconi di Ario pensarono, allo scopo di attirare il maggior numero di fedeli, di allestire un mistero con l'esibizione di cantori, mimi e attori. La rappresentazione ebbe un grande successo: una folla di credenti cristiani e anche pagani invase la chiesa per assistere a quell'esibizione sacra. Più tardi anche i cattolici inscenarono riti analoghi con canti, azioni recitate e musiche eseguite con strumenti, nonché impianti scenografici adatti. Tornando alle origini del cristianesimo è il caso di analizzare una dichiarazione determinante di San Paolo nella sua lettera ai Gentili dove spiega in che consista la differenza fra la comunità dei seguaci di Cristo e quelle dei pagani: "Non c'è più né giudeo né greco; non c'è più né schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché ogni cristiano è uno in Cristo Gesù (LETTERALE: poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù)".

Ma la chiave di volta del cristianesimo come perno e motore sta nel ruolo davvero insolito, diremmo rivoluzionario, in cui si colloca la donna.

Tutte le religioni, salvo qualche eccezione, reprimono le donne. A cominciare da quelle cosiddette pagane, greche e romane: il gineceo greco e il matroneo dei romani

non servivano certo a proteggere le donne ma a isolarle. Ad Atene le donne più libere erano le eteree (puttane di classe), niente a che vedere con le donne pubbliche da marciapiede o taverna: le eteree equivalevano alle cortigiane del nostro Rinascimento, chiamate addirittura le “signore” ed invitate a pranzi di corte e perfino dal Papa in Vaticano.

Per inquadrare l'importanza delle eteree nella società greca basta leggere le storie di Luciano di Samosata o assistere alla rappresentazione di una commedia satirica di Aristofane. Qui scopriamo che queste prostitute di rango superiore godevano di grande autonomia e perfino autorità. Ateniesi, tebani e corinzi rispettavano formalmente le loro mogli ma le donne di cui si innamoravano e per le quali facevano follie erano solo le eteree, femmine raffinate maestre nell'affascinare usando della musica, della danza e anche della poesia.

Non bisogna pensare però che i rapporti di sesso fra i greci e i romani si realizzassero sempre fra flauti e cembali, in grazia ed eleganza. Anzi lo stupro era all'ordine del giorno. La legge sulla violenza carnale non puniva però gli stupratori ma le stuprate: guai se si ribellavano alla violenza! La femmina che reagiva uccidendo o ferendo l'aggressore veniva punita, spesso condannata a morte. Alla violentata, specie se maritata, per salvare la propria dignità e soprattutto quella del marito, non restava che togliersi la vita. Vedi Lavinia. **INSERIRE BREVE STORIA DELLA TRAGEDIA**

Le donne di Atene erano use fermare la tunica all'altezza della spalla servendosi di uno spillone che conficcavano nella stoffa. Spesso, per difendersi dall'uomo che tentava di far loro violenza, alcune donne sfilavano lo spillone dalla tunica e lo andavano conficcando nel petto e nel collo dell'aggressore. Così capitava che il trafitto rimanesse ucciso. Il parlamento dei rappresentanti democratici e dei cavalieri di Atene, Sparta e Corinto risolveva il problema proibendo a tutte le donne di servirsi di quel pungiglione di dieci, quindici centimetri per fermare mantelli e drappi in genere. È qui che nacquero i bottoni.

Per quanto poi concerne la società dei giudei e le sue regole, la violenza carnale era considerata per il maschio dimostrazione di virilità (**VEDI LIBRO JACOPO**). Le

mogli venivano ripudiate ma ad esse non era concesso di fare altrettanto coi propri mariti, anche se le disgraziate subivano pestaggi quotidiani. La loro condizione sociale era situata molto in basso. E' sufficiente sfogliare la Bibbia per ritrovare episodi a dir poco aberranti, dove le donne dei popoli nemici vengono immancabilmente violentate e uccise su ordine di Dio in persona. Le donne delle tribù di Israele erano considerate nella famiglia alla stregua di bassa servitù, ma ogni tanto ecco che nel Sacro Libro si apre un capitolo nel quale troviamo narrato un episodio davvero gratificante per le femmine del popolo eletto. Esse finalmente appaiono esseri umani che agiscono con grande autonomia, compiono atti eroici offrendosi addirittura corpo e anima a tiranni pur di salvare il proprio popolo dall'oppressione, renderlo libero. Ma vedremo come questi episodi si rivelino grandi frottole raccontate per gratificare le proprie femmine e farle sentire degne di considerazione.

È il caso della storia di Giuditta e Oloferne, un episodio che dal Medioevo fino ai giorni nostri ha ispirato svariati pittori, poeti, musicisti e autori teatrali a centinaia. È l'epopea che racconta di un'eroica giudea, donna giovane e di gran fascino, sposa di un ricco proprietario di terre e greggi, Manasse, che in ebraico significa "dalle grandi mani". Ma la storia per svolgersi con effetto impone che il marito venga eliminato e che Giuditta si ritrovi vedova in giovane età. Ci pensa il Padreterno: il marito ricco e amato si becca un gran coccolone. Mentre sta dirigendo la raccolta del grano in pieno sole, il cappello gli vola via per una ventata (Dio le pensa tutte). Di lì a mezz'ora Manasse crolla al suolo fulminato: gli si è cotto il cervello. Operazione compiuta!

Trascorrono tre anni di quella sua vedovanza e (guarda tu il caso, il tre è un numero magico) proprio in quei giorni, il terribile esercito di Nabucodonosor, comandato dal suo fido condottiero Oloferne, giunge minaccioso alle porte del regno di Israele. Il generale degli Assiri chiede ai giudei la resa immediata (consegna di territorio e fonti d'acqua); la città assediata, che ha nome Betulia, rifiuta di arrendersi e resiste per trenta giorni (riecco il numero tre). Le scorte di cibo stanno per finire; qualcuno minaccia di mangiarsi il grano sacro del tempio. A questo punto la bellissima

Giuditta decide di entrare in azione: avverte il Gran Sacerdote che si recherà dal generale Oloferne, ma non entra in particolari logistici; il suo progetto deve rimanere segreto. Giunge da Oloferne accompagnata da soldati assiri che l'hanno catturata appena uscita dalla città di Betulia insieme alla sua serva. Racconta di essere in grande lite con il popolo della sua città che sta per compiere un orrendo sacrilegio con l'aver deciso di saccheggiare il deposito del cibo sacro del tempio. Giuditta aggiunge di voler punire quella genìa di peccatori infami aiutando Oloferne a conquistare la città; lei insegnerà al suo esercito una via segreta: "Tu li potrai condurre prigionieri come un gregge di capre stordite". Oloferne è affascinato da quella donna e al terzo giorno la invita a un banchetto allestito per loro due soli. Preparandosi per l'avventura, si vanta con un suo servo: "Nessuna femmina è uscita mai intonsa da questo talamo". Giuditta ha portato con sé un'otre di vino squisito e mette in campo tutte le sue grazie. A 'sto punto scatta una sequenza buia nella quale non sappiamo se Giuditta si sia concessa totalmente o in parte al despota infoiato. Di certo Giuditta è riuscita a ubriacarlo. È strano che tutti i pittori che mettono in scena la tragica conclusione (che vede la terribile vedova scannare Oloferne staccandogli la testa con due soli colpi di coltello), a partire dalle più antiche miniature dell'Alto Medioevo fino ai dipinti di Caravaggio, presentano il condottiero decollato completamente nudo; l'unico spazio coperto è quello dove si nasconde il suo sesso. Si è spogliato da solo o le due donne lo hanno aiutato? E per far che, se non ha concupito? Per ubriacarlo meglio? Non stiamo a indagare... quel che conta è il risultato: le due donne se ne vanno con la testa di Oloferne dentro un sacco e la mostreranno di lì a poco al popolo di Betulia. Tutti applaudono alla stupenda eroina che li ha salvati dalla schiavitù.

Qui molti commentatori, in gran parte cristiani, sottolineano che la vittoriosa vicenda è intieramente opera di Dio che si è servito di quella donna, l'ha diretta, l'ha illuminata. Ma qui si scopre anche che tutta la storia non sta in piedi manco se puntellata con torri di acciaio. Tanto per cominciare scopriamo che il libro di Giuditta fu ritenuto per molto tempo apocrifo, ma infine accolto e posto in primo piano tra le



storie più significative dell'antico testamento dalla sola chiesa cattolica. Di seguito veniamo a sapere che la stesura di questo episodio è stata realizzata in periodo tardo rispetto al libro originale; quindi, analizzando con attenzione, ecco che vengono alla luce un sacco di incongruenze ed errori che squalificano tutta la storia.

Per cominciare Nabucodonosor non è come lo si presenta il re degli Assiri ma dei Babilonesi, i quali aggredirono i popoli che s'affacciano sul Mediterraneo in epoca molto più antica, minimo tre secoli prima del periodo in cui viene collocata la storia in questione. Ancora, la città di Betulia non è mai esistita, è del tutto inventata. Per finire, presso i giudei vigeva la regola che una donna, specie se bella giovane e ricca, dal momento in cui rimaneva vedova non poteva attendere più di tre mesi in vedovanza. Passato quel breve spazio di tempo doveva maritarsi con un parente prossimo del defunto marito, possibilmente un fratello, uno zio, un nipote o un cugino. In mancanza di sposi in giovane età si accettava anche il suocero, previa eliminazione della di lui moglie. La ragione fondamentale di questa usanza era la preoccupazione che i beni dell'eredità restassero in famiglia; guai cederli intieramente alla sola vedova specie se, come nel nostro caso, priva di figlioli.

Quindi ecco messa in evidenza la sola ragione che ha indotto gli estensori della Bibbia a inventarsi questo affascinante personaggio: una donna coraggiosa, splendida, ricca, scelta da Dio, "quasi un uomo", come viene definita dalla Bibbia stessa. E, giacché spesso in molte occasioni le donne giudee si lamentavano, giustamente, della poca considerazione in cui erano poste dai loro maschi dentro la comunità, ecco la trovata di gratificarle, anche se con una impresa eroica di pura fantasia.

Dicevamo all'inizio di questa analisi che il Vangelo esprime idee e concetti davvero rivoluzionari rispetto al clima culturale e politico in cui Gesù viveva; e questi valori ci vengono chiaramente agli occhi fin dai primi episodi in cui si racconta della nascita del Redentore. Eseguendo un incastro fra i tre vangeli sinottici e alcuni vangeli apocrifi ne esce una "progressione scenica" davvero straordinaria.

Un angelo viene in visita a una casa di Nazaret dove abita Maria: è Gabriele, l'arcangelo. Bussa alla porta. Maria è sola in casa e non s'aspetta una visita del genere. Non è preparata. E chi lo sarebbe mai al mondo? Mica succede tutti i giorni di ricevere un angelo del Signore, e proprio mentre stai rassettando la casa e non ti sei manco cambiata d'abito e spazzolati i capelli. Che dice l'angelo? Chiede scusa per il disturbo? Chiede "si può"? Non ha importanza: Maria vede davanti a sé apparire all'istante un giovane; bellissimo. L'angelo è tutto vestito di bianco e non esibisce ali: sarebbe un po' troppo, di mattina presto. Viene subito in mente un canto popolare in cui Maria ricorda della sua giovinezza: "Quand'eri giuina aspeciavi un bel giovin che me desesse parole d'amore, me facesse vegnire un rossore e poi tremante strenzerme a sé. Oh Maria, oh Maria, amami a me, oh amami a me".

"Chi sei?" chiede la ragazza col cuore che batte per l'emozione. L'angelo, invece di presentarsi, va giù con un linguaggio piuttosto inusitato: "Buongiorno altamente benedetta tra tutte le donne. Il Signore Dio è con te". "Ma che razza di saluto è questo? – quasi lo aggredisce la Madonna – Mi stai prendendo in giro?". "Non aver timore Maria, perché hai trovato favore presso Dio". "E ridagli! – esclama Maria – ma da dove vieni? Parli come un libro di preghiere!" "Perdonami, ma questo è il mio linguaggio e quel che devo dire è davvero maestoso, direi sacro". Maria non fa nemmeno in tempo a dirgli "s'accomodi, posso offrirle qualcosa?" che l'angelo incalza: "Ecco tu concepirai nel tuo utero e partorirai un figlio". Maria sobbalza: "Utero!?! Ma che discorsi mi vieni a fare? Si può sapere che c'hai in testa? Manco fossi un medico o uno di famiglia! Neanche mio fratello si permetterebbe 'sto linguaggio! Mi vieni a parlare del mio utero e che resto gravida e partorisco, pure. Ma sei proprio scostumato! E poi, se non ti dispiace sono affari miei... Oltretutto sono una ragazza promessa ed è proprio sconveniente che tu ti rivolga a me con certi argomenti! Fammi un favore vattene e ti do un consiglio: evita di bere a digiuno e al mattino così presto!". "No, ti prego, non fraintendere... La mia è una sacra annunciazione. Vengo a parlarti in nome dell'Altissimo. Tu partorirai e nascerà un figlio al quale darai nome di Gesù". "Bene. E il tutto così, senza rapporti con un

uomo?” “No, non c’è uomo. Verrà su di te lo Spirito Santo e ti coprirà con la sua ombra”. “Ah... pure l’ombra!”. “Sì, un’ombra divina. Sentirai salire il vento e la luce si indorerà per lasciare spazio allo spirito del Signore perché ti fecondi”. “Scusa, ma mi sento confusa. Mi gira la testa”. “Devi credermi, Maria. Succederà così, accadrà come ti ho svelato”. La faccia della vergine si inondò di lacrime: “Perdonami se ho dubitato. È troppo grande l’incantamento che mi sta capitando. Eccomi, io sono la serva del Signore. Avvenga ogni cosa come tu mi hai annunciato”. E l’angelo, a sua volta in gran commozione, se ne uscì da quella casa, dove la luce era rimasta così alta da non poter restare se non abbassando le palpebre.

Certo nel finale i fatti si risolvono a un ritmo fortemente accelerato, ma questo è proprio il pregio dei vangeli: sintesi ed essenzialità. Occorre però sottolineare che l’ombra divina che copre la giovane non è una soluzione scenica inventata dagli evangelisti. Infatti abbiamo già detto che almeno tre dei vangeli sono stati redatti dopo la diaspora che costrinse un gran numero di ebrei a **fuggire** dalla Galilea per trovare **rifugio**, specie nei territori governati dai greci. Ribadiamo a rischio di apparire pedanti che è proprio nella lingua ellenistica popolare, la *koinè*, che venne scritta la quasi totalità di vangeli apocrifi e canonici. Ma, oltre ad attingere alla lingua dei greci, gli autori di questi scritti (di cui la maggior parte non conobbe mai le terre di Israele) assorbono in abbondanza riti, miti e leggende della cultura ellenistica. E così scopriamo che Zeus (Jupiter) usò per primo fra tutti gli dei l’idea di trasformarsi in nube ombrosa per accoppiarsi con la ninfa Io, di cui si era invaghito.

Qualche studioso ci fa notare che spesso questi diversi accorgimenti scenici, veri e propri aggiustamenti stilistici, sono stati introdotti più tardi dagli estensori di estrazione romana, che si preoccupavano di distanziare il più possibile la cultura cristiana dalla radice ebraica e rinnovarne lo spirito, a costo di attingere ad altre religioni e culture di successo popolare a Roma. I correttori dei vangeli, di certo preoccupati di estendere l’origine divina dei protagonisti della nuova fede, in alcune situazioni hanno un po’ esagerato.

Infatti anche Elisabetta, cugina di Maria e madre di Giovanni il Battista, viene fatta fecondare dallo Spirito Santo. Così abbiamo che Gesù è allo stesso tempo cugino di Giovanni e anche suo fratello, avendo entrambi lo stesso padre, il Padreterno.

Ma questi paradossi fanno parte di ogni religione e non ci importa stare a disquisire: lasciamo impazzire dentro 'sto guazzabuglio i teologi che in questo districarsi assurdo godono fino alla levitazione.

Torniamo all'episodio dell'annunciazione, anzi alla scena successiva, quando la vergine svela a Giuseppe di essere in attesa di un bambino. Il dialogo fra la vergine Maria e il suo promesso sposo è risolto nei vangeli in modo sbrigativo. Ma dal popolo dei cristiani dei primi secoli la scena dello sbigottimento dell'anziano sposo alla notizia dell'avvenuta fecondazione della promessa Maria è rappresentata con la giusta drammaticità e con vena umoristica nei vangeli apocrifi. Ci è pervenuto perfino un copione antichissimo che servì per la messa in scena del dialogo fra i due promessi sposi. Lo sceneggiato, giacché è commentato da canti di un coro, è stato scritto nientemeno che dal vescovo di Costantinopoli intorno al V secolo e messo in scena in una basilica di quella capitale. Vi renderete conto, ascoltando questo brano, come i primitivi cristiani sapessero trattare con leggerezza e grande ironia anche i temi più delicati, come quello basilare dell'annunciazione con tanto di angelo, il candore smarrito della vergine Maria e lo sbigottimento dell'incredulo Giuseppe. Ci rendiamo conto così, grazie a questo dialogare davvero intriso di umore giocondo, di quanto sia cambiato lo spirito della religione dall'epoca delle origini ad oggi. Ai nostri giorni la chiesa è severa, solenne, spesso maestosa, ma priva di ogni gioco umoristico e allegria. È risaputo che il ridere nei primi secoli era ritenuto sacro, espressione di intelligenza e fantasia donateci dal creatore per distinguerci fortemente da tutti gli animali dell'universo.

**GIUSEPPE SCOPRE DI ESSERE PADRE DI UN FIGLIO CHE NON HA GENERATO**

Giuseppe entra in scena muovendosi come chi proviene da una giornata di pesante lavoro. Saluta appena la donna che a sua volta, frastornata com'è, accenna con fatica un saluto. Giuseppe si siede a una panca, si toglie un po' imbranato le scarpe, chiede un bacile d'acqua per rinfrescarsi i piedi. Maria porta un piccolo bacile e un asciugamano: nel bacile c'è del vino che viene versato sui piedi di Giuseppe. Giuseppe reagisce sorpreso e contrariato: "E che è? Mi lavi i piedi col vino?".

"Scusa ho frainteso: pensavo tu avessi sete". Così dicendo offre un bicchiere.

"No, che fai? Mi fai bere vino a digiuno?" "Scusami, hai ragione". E veloce gli offre un vassoio con pane, formaggio e carne asseccata. Intanto tra sé solo Giuseppe si è procurato dell'acqua e la va versando sui piedi tenendo sotto un bacile. Poi, distratto, afferra un pezzo di formaggio dal vassoio offertogli da Maria e si strofina i piedi con quel cibo. Maria, sgomenta, lo blocca: "Ma che fai? Ti insaponi i piedi col formaggio di capra?". Giuseppe, ormai stordito: "E' di capra? Hai ragione, sarebbe meglio farlo con del sapone normale". Maria gli riversa il vino sul piede e glielo asciuga usando il proprio grembiule.

- Il tuo grembiule per i piedi? Ma sei fuori di testa?

- Sì, sono un po' frastornata.

- Perché, cosa ti è successo?

- Sono, come dire..., leggermente gravida.

- Gravida? Leggermente?

- Sì, per via della nube che mi ha avvolta.

- Ti ha avvolta una nube?

- Sì, prima c'è stato un gran vento, s'è spalancata la finestra, è entrata la nube d'ombra. Ho sentito un gran calore, e poi brividi, come in un vortice lento. Tutto intorno c'era una gran luce, poi la nube, torcendosi intorno a me, mi ha come sollevata, dolcissima. Mi ha tutta coperta di sé.

- Ma stai vaneggiando? Che cosa vai raccontando di nubi, vortice, avvolgimenti? Ti sei ubriacata con qualche decotto drogato?

- No, non ho bevuto che acqua pura. Ma tutto quello che ti racconto non è una fantasia, è reale. Per primo è entrato un giovane.

- Ahhh, ecco! Brava! Adesso sì che ci siamo: un giovane... è entrato... Vai avanti: che ti ha ubriacata!

- Sì, ma soltanto di parole. “Maria, tu sii eletta su tutte le donne – mi ha detto – giacché l’Altissimo ti ha scelto per la migliore, degna accogliere...”. Adesso non mi ricordo più.

- Siediti, e cerca di dire cose con un minimo di senso. Che razza di discorsi strampalati faceva, ‘sto giovane?

- E’ quello che gli ho detto anch’io! “Ma che dici, straparli? Mi stai a prendere in giro?” E lui mi assicurava “No, mi esprimo in modo così aulico perché il momento è molto elevato e sacro”.

- Sacro, perché?

- Ma non hai ancora capito? Giuseppe, te l’ho detto, anche. Mi ha avvertito che di lì a poco sarei rimasta gravida, anzi ha detto: “Il tuo utero riceverà una creatura” tanto che io mi sono anche un po’ risentita, andiamo, viene qui in casa, non si presenta neanche e mi parla del mio utero. “Ma si vergogni! Sono una ragazza illibata, promessa...”. E lui “No, non fraintendere, Maria, scusa il linguaggio, ma la sostanza...”.

- Ahh! Ma me lo vieni a dire così? Ma roba dell’altro mondo! Un giovane, immagino di bell’aspetto, magari dall’aria nobile...

- Sì, era molto bello e abbastanza nobile, quasi divino...

- Pure divino! Dicevo, entra e che fa? Senza manco perder tempo a salutarti, “Come stai? Disturbo? Posso entrare? Mi offre qualcosa da bere?”. Niente! “Preparati perché tra poco ti metto incinta”.

- No, no, non lui. L’altro.

- Ah, c’è pure un altro! Quindi questo primo è solo il ruffiano. Ah be’, allora sono più tranquillo!

- Ma cosa dici? Non bestemmiare! Lui veniva ad annunciare l’ombra dello spirito.

- Eh no, basta... o sei impazzita o stai prendendomi davvero per i fondelli come un babbeo. Ma a chi la vai a raccontare? Io vado fuori a lavorare. Rientro, dormo perfino nel fienile perché non devo rischiare neanche di abbracciarti, avendo promesso lasciarti intonsa ancora per almeno un mese. E tu, bella come la luna, aspetti che io sia fuori per fartela col primo marpione belloccio che ti capita!

- Ti prego Giuseppe – dice Maria trattenendo a fatica le lacrime – non parlare così. Tutto quello che è successo è pulito, anzi santo. Tu stesso al mio posto avresti accettato.

- Di farmela col marpione belloccio? Ruffiano per giunta? Be', si può provare!

- Basta! Te l'ho detto: non con lui, ma con lo spirito del Signore io ho concepito la creatura. È suo! Della nube d'ombra, il figlio e anche del padre.

- Il padre dell'ombra!? Ma che stai a cianciare! Adesso basta, andiamo da una levatrice qui all'angolo. Ti dà un'occhiata e se è vero che sei rimasta gravida...

- Ma Giuseppe, che dici? Portarmi da una donna estranea perché verifichi? A parte che dopo manco mezz'ora dalla fecondazione è impossibile che si riesca a capire qualcosa.

- Va bene, aspettiamo un paio di giorni, una settimana, un mese: ma io voglio sapere! Non voglio diventare lo zimbello di tutto il quartiere. “Ah, il falegname... lui se ne esce a cercar lavoro, non batte un chiodo, ma c'è qualcuno che il chiodo lo batte per lui, e ben piantato, anche!

- No, no! Queste trivialità nei miei riguardi non te le permetto! Non le accetto!

- Neanch'io le accetto.

Maria, muovendosi in fretta intorno al desco:

- Ti prego, calmati, Giuseppe. Ora ci sediamo a tavola, tranquilli, mangiamo qualcosa e poi ragioniamo.

- Ecco sì, è un'idea. Dopo, quando una ragazza resta gravida, ha subito fame. La fame è la prima cosa che le arriva, poi ti verranno le voglie, io andrò a cercarti le fragole col pesce in umido e ci faremo quattro belle risate con gli amici e le amiche che ti vengono a fare i complimenti per il nuovo arrivato.

- No, no, Giuseppe, non ridere, ti prego. Ti prego, non scherzare sul mio stato. Ti vuoi mettere in testa una volta per sempre che così facendo bestemmi contro il Signore?

- Ah sì? Accorgersi che mi stai riducendo a un birlundone e fartelo notare è una bestemmia contro Dio? Sai cosa ti dico? A 'sto punto piantiamola qua. Io ti accompagno a casa tua, dai tuoi, dico a tuo padre di ridarmi indietro i quattrini che ho pagato per averti in moglie e amici come prima.

- Oh no, non fare una cosa del genere, mia madre ne morirebbe di crepacuore.

- Bussano. Chi è di nuovo?

Si spalanca la porta e appare l'angelo.

- Ohh scommetto che è il bel giovane, il marpione.

- Sì, è lui – e rivolta all'angelo – Angelo arrivi giusto in tempo. Sono disperata: Giuseppe non crede una parola della storia che gli vado raccontando sull'annunciazione. Per favore, angelo, tirami fuori da 'sto impiccio: spiega a Giuseppe cosa è successo.

Lo costringe a sedersi di fronte a lui e dice: “Be’ lo capisco! Anch’io al suo posto con ci crederei”. E qui finisce la scena.

Tornando al vangelo, è opinione di numerosi studiosi e stimati ricercatori che i teologi, sostenuti da alcuni padri della chiesa, fin dai primordi hanno operato importanti aggiustamenti alle sacre scritture, il tutto con l'intento di rendere sempre meno femmina umana la vergine e al contrario trasformarla in un essere quasi totalmente divino. A quale scopo?

Per dare una spiegazione chiara e documentata dobbiamo partire dalle prime dispute dei vescovi antichi sulla sistemazione e scelta degli innumerevoli vangeli. Il problema preminente era legato alla figura del Dio-uomo. “Gesù non poteva essere soltanto il figlio subalterno di Dio. Ciò avrebbe significato che la nuova fede rimaneva la stessa dottrina con a capo il Dio dei giudei, con l'unica variante di averlo reso padre del figlio di una donna. Quindi ovviamente il principale libro adottato



doveva essere la Bibbia e i cristiani romani non avrebbero potuto distanziarsi, come volevano, dai giudei. Nel concilio di Nicea (325), in seguito a una vera e propria rissa con qualche vittima di prestigio fra i vescovi, si decise che Gesù non era solo il figlio di Dio, ma Dio stesso incarnato. Si legittimò in questo modo il primo passo verso la deificazione di Maria (divenuta così madre di Dio stesso), la quale era stata creata da Dio che l'aveva poi fecondata e ne era divenuto il figlio e al tempo stesso anche il padre fecondatore... Più tardi alcuni papi decisero che il processo di deificazione della vergine doveva essere ampliato, quindi Pio IX (**?CERCARE DATE?**) l'8 dicembre 1854 proclama il dogma dell'Immacolata concezione e un secolo dopo, il primo novembre 1950, Pio XII decide senza alcun apporto dei vangeli che la vergine non ha mai cessato di vivere ma è stata assunta in cielo con il suo corpo terreno. All'istante centinaia di capolavori della pittura di tutti i tempi che raccontano della morte di Maria diventano bugiardi e blasfemi, giacché, secondo Pio XII, Maria non è mai deceduta.

Ma non abbiamo ancora spiegato la ragione intrinseca di tale operazione. È semplice: elevando la madre di Cristo a dea quasi totale, ecco che la parte umana del Messia diviene di fatto cosa di poco conto. E il figlio di Dio è sempre più Dio.

Ma tornando ad analizzare seriamente le sacre scritture, vediamo di capire quanta parte dell'uomo era nel corpo di Cristo e che peso avesse la sua dimensione umana.

Cominciamo con l'osservare il comportamento di Cristo bambino verso la madre e il padre quando viene scoperto assiso tra i dottori a discutere di teologia. La madre lo redarguisce accorata: "Io e tuo padre eravamo disperati perché non sapevamo più nulla di te. Sei sparito senza dirci più niente. Ti sembra questo il modo di comportarti?". Gesù ribatte e il suo non è un linguaggio di un bimbo che ha fatto una marachella, ma la risposta un po' stizzita di una persona quasi adulta che mal sopporta si discuta sul suo comportamento: una specie di "lasciatemi lavorare, sono al servizio del padre mio".

Poi c'è l'altro comportamento, completamente diverso, del bimbo Gesù nel vangelo apocrifo: il primo miracolo di Gesù bambino. (**TROVARLO**) Il piccolo Gesù si trova

con la famiglia lontano dalla Galilea, in Giudea (forse Giaffa), esce per la strada a giocare con gli altri bambini, torna a casa malconcio, sporco e con una ciabatta in meno. La madre lo rampogna: “Io vado fuori tutto il giorno a lavare panni per procurarmi i soldi per mangiare e tu torni insozzato a quel modo?”. Il figlio tenta sbuffando di minimizzare. La madre lo aggredisce con una valanga di parole (quando la Madonna è arrabbiata parla un palestinese così stretto che non si capisce niente). Quindi aggredisce Giuseppe che se ne sta da una parte, come distratto, a intervenire: “E’ figlio tuo... Sei suo padre!”. E Giuseppe, quasi sottotono: “Io suo padre?”. La discussione finisce lì. Ma, per quanto breve, ci ha offerto, un ben altro atteggiamento di Gesù e sua madre, molto più realistico e credibile. Gesù è un normale bambino; verso la madre è rispettoso e non si arrampica sul trespolo del figlio di Dio.

Sempre nello stesso mistero apocrifo assistiamo al momento in cui Gesù risponde violento al figlio prepotente del padrone della città, che per stizza ha distrutto tutti i giochi preparati da Gesù e dagli altri ragazzini del quartiere. Il bambino Gesù va su tutte le furie e fulmina il ragazzino spocchioso. Cuoce in un rogo di fiamme il bambino, preventivamente trasformato in una statua di terra creta. La mamma giunge sul luogo attirata dalle grida di quelli che hanno assistito al tragico evento. “Che è successo?”. E il bambino: “Guarda, madre, ho fatto il mio primo miracolo – e indica la statua fumante del ragazzino – E’ ancora caldo”. La Madonna è attonita, stravolta, supplica il figlio di resuscitare quel bimbo: “E’ terribile quello che hai combinato! Pensa alla madre di questo ragazzino, quando glielo porteranno a casa e glielo distenderanno sulle ginocchia... le sue lacrime di sangue...”. Poi ordina perentoria: “Resuscitalo!”. Il figlio cerca pretesti: “Non ho ancora imparato a resuscitare, per adesso so solo fulminare...”. La madre lo afferra per un braccio, lo strattona, urla, scoppia in lacrime. Il figlio, a sua volta prossimo al pianto, cede: “Basta, non piangere più, mamma. Va bene. Te lo resuscito”. Ed esegue.

È chiaro che in questo episodio apocrifo la madre dimostra un assoluto potere sul figlio. Anche se il padre è Dio, è lei che conta di più: lei lo ha partorito, e lo ha pure allattato.

All'inizio del Vangelo di Matteo, dopo essersi battezzato nel Giordano, Gesù va nel deserto, digiuna, medita, e incontra il demonio che vuol valutare, provocandolo, quanta forza dell'uomo è in lui e quanta di suo padre, il Creatore. Nella tenzone che ne nasce Gesù non ci appare del tutto sicuro di sé, anzi denuncia timore e perplessità, classici di un umano più che di un essere divino. Il demonio lo conduce sul tetto del tempio e lo provoca: "Buttati: se sei davvero figlio di Dio, sta scritto che egli, il padre, non lascerà che tu ti spiaccichi al suolo, ti afferrerà nel bel mezzo della tua caduta". E la risposta di sottile ironia di Gesù è: "Ma sta anche scritto che non si debba mai provocare la infinita generosità di Dio". Ciò dimostra che la sua parte umana gli impone di essere sempre nel dubbio. E quindi fra sé ragiona: "E se il Creatore, padre mio, in quell'attimo fosse distratto? Avesse altro di più urgente da compiere?". Egli dimostra di non prevedere sempre tutto ciò che avverrà con precisione; spesso è il primo a sorprendersene quando gli capita qualcosa di insolito. Gesù si rivolge alla donna che fra la folla, mentre passa, gli afferra quasi strattonandogli il lembo del mantello. Lui si rende conto – indovina – che quella donna è ammalata, perde sangue in continuità: è una emorroissa. Nella Galilea del tempo, nessuno rischierebbe mai di toccarla e tanto meno dialogare pubblicamente con quell'essere impuro, e anche contagioso. Ma ribaltando ogni regola Gesù si rivolge alla donna che se ne sta assisa ai suoi piedi e dice: "Stà di buon cuore, figliola, la tua fede ti ha salvata" (Bibbia di Diodati). Di certo i suoi discepoli come in altre occasioni simili non avranno approvato quel suo comportamento indegno e disdicevole, ma Gesù non li ascolta. Usa un linguaggio tenero e affettuoso: la chiama "figliola", contro tutte le regole della buona creanza comune. Rompe le consuetudini, è l'atteggiamento di un ribelle all'ipocrisia e alle convenzioni che affogano ogni slancio umano. Non recita un testo di un'entità del tutto divina.

Così come la sparata furibonda che esibisce alla sua sortita da Nazareth contro i suoi concittadini, uomini e donne, che lo hanno mortificato ("Ma quello non è il figlio del falegname? Cosa ci viene a raccontare d'essere il nuovo profeta, figlio dell'Altissimo"). Una volta uscito dalla città esplode in una caterva di impropri alla

volta di quei suoi compaesani privi di fede al par di bestie. Il suo furore non ha niente di divino, non lancia fulmini né fa tremare il suolo battendo i piedi. È solo comune indignazione di un uomo umiliato e pure sfottuto da chi sperava ricevere entusiasmo e applausi appassionati. E poi, quasi ingoiandosi la rabbia, sconsolato commenta: “Nessuno è profeta a casa propria”.

Eguualmente non è di certo comportamento di un essere generato dall’Onnipotente quello che Gesù esibisce nell’episodio dell’indemoniato, un disperato invaso da démoni, legato ai ceppi presso un monumento funebre, che incontra accompagnato dai suoi apostoli sulla costa dei Gadareni. Gli apostoli e Gesù, dopo la traversata del lago, stanno prendendo terra sulla spiaggia. L’indemoniato di lassù, dal dosso, insulta e minaccia i seguaci e il Maestro. Gesù, ignorando sempre i consigli degli apostoli, si avvicina all’indemoniato e lo calma; poi si rivolge ai demòni che stanno assiepati nel suo capo: “Chi siete?”. E quelli gli rispondono: “Una moltitudine”. “Uscite di là!”. “Chi sei tu che ci vieni a tormentare?”. “Sono il figlio di Dio”. Nemmeno i diavoli gli danno molto credito; però dal momento che in quel cranio si trovano eccessivamente stipati contrattano con Gesù: “Senti, figlio di Dio, dacci la possibilità di trovare un certo numero di viventi in grado di ospitarci, e noi si trasloca all’istante”. Gesù si guarda intorno e indica subito un’enorme “greggia” di maiali che in riva al lago stanno pascolando. “Ecco – li incita – andate a ficcarvi in quelli. C’è posto per tutti”. I diavoli esplodono dalla testa del povero indemoniato e si ficcano urlando e spintonandosi dentro i porci che a loro volta, impazziti, si gettano nel lago e, sbattendosi proprio come ossessi, uno dietro l’altro, annegano. I guardiani urlano disperati: non riescono a capacitarsi di cosa sia capitato. Giungono anche i padroni dei porci e scoprono che s’è trattato di un disastro messo in atto da un sedicente Messia, un certo Gesù di cui sentono parlare per la prima volta. “Ma che t’è saltato in testa? – gli urlano, insultandolo – ci hai fatto annegare tutti i nostri porci, a centinaia”. “Ma ho liberato un uomo dal demonio, anzi da mille demoni!” si difende Gesù. “E per questo santo sfizio sei venuto a rovinare noi, a sbatterci sul lastrico?”. Gesù tenta di convincere i proprietari che la salvezza di un’anima val pure un grande

sacrificio. Questi suoi discorsi irritano ancor più i padroni dei porci, sostenuti dal vociare ingiurioso della gente che intanto è sopravvenuta dai borghi e dalle campagne: “Facci il favore, rimonta con i tuoi accoliti sul tuo barcozzo e vattene e non farti più vedere su queste coste, ché tu sei un pazzo peggiore di una tempesta con grandine (Matteo – due indemoniati - , 8/28; Marco –1-, 5/1; Luca 8/26). Senza più proferire parola Gesù e i suoi montano in barca e se ne vanno, a capo chino, remando svelti. Gesù non insulta, non minaccia, al contrario ha il dubbio di aver commesso un errore.

Un Dio-uomo col dubbio: è quasi impossibile!

Un maestro che riconosce in sé l'errore e si mortifica. Questo suo rifiuto della certezza assoluta, con il ribaltamento quasi logico verso il ripensamento, lo ritroviamo anche nell'episodio della cananea. I cananei sono estranei al popolo dei palestinesi, ai quali appartiene Gesù. La donna supplica il Messia perché intervenga a liberare dal demonio la figlia.

Piuttosto seccato, Gesù la liquida dicendo che il proprio compito è quello di dedicarsi intieramente alla sua gente e unificare le tribù d'Israele; non ha tempo per gli altri “foresti”, per di più infedeli. E conclude: “Non è onesto prendere il pan dei toi figlioli e gettarlo ai “cagnuoli””, espressione davvero insolente in un figlio di Dio, venuto quaggiù per sollevare i disperati. (Matteo, 15-21). Ma più imprevedibile, soprattutto per il Messia, è la risposta della donna: “Ben dici, Signore. Ma è cosa (= succede anche) che anche i cagnuoli mangino le briciole che cadono dalla tavola de' lor padroni”. Al che Iesu, rispondendo, le dice: “O donna, grande è la tua fede (per non parlare dello spirito che esibisci): siati fatto come tu vuoi. E da quell'ora, la sua figliola fu sanata”.

Quindi ciò dimostra chiaro che Gesù non ha mai, o quasi mai, convinzioni dogmatiche e assolute, ma è sempre disposto a modificarle, secondo ogni variante della ragione.

Spesso e volentieri Gesù dialoga con donne, pur conscio che lo scambiare parola con femmine sconosciute è ritenuto molto sconveniente presso i giudei e tutti gli abitanti

della Galilea. Ce lo testimonia il finale dell'incontro con la samaritana. Affaticato dal cammino Gesù si siede stanco sul fiancale di un pozzo. "Ed un donna di Samaria venne, per attinger dell'acqua. E Iesu le disse, Dammi da bere". La samaritana sorpresa risponde: "Come, essendo Iudeo, domandi tu bere a me, che son donna Samaritana? concio' sia cosa che i Iudei non usino scambiar verbo alcuno co' Samaritani. Iesu rispose, e le disse, Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti dice, Dammi da bere, tu stessa gliene havresti chiesto, ed egli t'havrebbe dato dell'acqua viva". Più avanti Gesù scopre alla donna il suo essere il Messia. Conversa ancora lungamente finché sopraggiungono i suoi discepoli che "maravigliarono ch'egli parlasse con una donna: ma pur niuno disse, Che domandi? o Che ragioni con lei?" (Giovanni 4-5)".

Il sorprendente non è il fatto che i suoi discepoli ritenessero indegno quel dialogo, ma soprattutto che nessuno di loro volesse conoscere la questione di quel conversare, poiché di nessun valore è ritenuto uno "sparlacchiare" con femmine.

Ma a questo punto per meglio analizzare il tema delle donne e il vangelo dobbiamo realizzare una specie di elenco riassuntivo e didattico sul numero e l'identità delle protagoniste femminili che ritroviamo in scena nel testo evangelico. Prima tra tutte, è ovvio, ci appare Maria, la madre di Gesù. Appresso ecco immediatamente la madre di Maria, Anna. Quindi c'è Elisabetta, cugina di Maria, che a sua volta viene fecondata dallo Spirito Santo. Essa è maritata a Zaccaria che si ritrova muto dalla nascita. Ma ecco che, appena scopre che la moglie, risaputa sterile e già in là con gli anni, sta per partorire un figlio non generato da lui ma da Dio, gli prende un coccolone santo e all'istante inizia a parlare e fa discorsi bellissimi di continuo senza mai prendere fiato, tanto che in casa proprio non lo sopportano più. (RICERCARE IL BRANO DAL VANGELO E SCENEGGIARE) Molto poetico è l'episodio dell'incontro delle due donne, entrambe gravide dell'Altissimo: all'istante, senza che Maria abbia ancora dato notizia dell'amplesso con la grande ombra divina, il bambino di Elisabetta nel ventre danza di gioia, mentre Gesù appena concepito risponde con brevi ma significativi sussulti. Altra femmina è la suocera di Pietro (Matteo 8,1) che viene

guarita. Pietro era quindi sposato. Nel Vangelo non si parla di altre mogli di altri apostoli o seguaci ma è risaputo che in Galilea, così come in tutto il mondo dei Giudei, un profeta o un uomo religioso di professione (sacerdoti o responsabili del tempio) era malvisto se non teneva famiglia o comunque non era ammogliato. Quindi abbiamo forte dubbio che sia credibile la tesi di più d'uno studioso che asserisce non veritiera la condizione di Gesù completamente celibe e privo di legami affettivi con donne. Molto probabilmente Gesù era proprio unito a Maria Maddalena, addirittura ne era il marito. Ma di questo parleremo più largamente in una prossima occasione.

Più avanti incontriamo il capo-sinagoga che prega Gesù di seguirlo nella propria casa e resuscitare la piccola figliola morta. In quel frangente appare l'emorroissa, della quale abbiamo già lungamente parlato (Mt. 9, 18-26).

La madre, i fratelli e le sorelle di Gesù lo vanno a trovare. Scopriamo che la Madonna ha partorito altri figli e figlie dopo di lui. La chiesa si trova qui in grande imbarazzo per via della verginità della madre di Dio. Inventano un escamotage: in aramaico con lo stesso termine si indicano anche i cugini. (Mt. 12, 46) Ma la trovata non regge: il testo è scritto in greco e in quella lingua esistono due termini ben differenti per indicare fratelli e cugini. Allora si ricorre a un vero e proprio salto mortale: si inventa che Giuseppe era già stato sposato e da quest'altra moglie aveva avuto altri figli che si accompagnavano spesso con Maria, madre di Gesù. Insomma, erano fratellastri, o meglio semi fratellastri, ma nel Vangelo di questo doppio matrimonio di Giuseppe non se ne fa nemmeno accenno. Come si dice, il diavolo fa le pentole ma non i fratellastri.

In un altro episodio Gesù dà da mangiare a 5.000 uomini e a un gran numero di donne e bambini. È la prima volta che si sottolinea come nella folla dei fedeli a Gesù ci fosse un gran numero di femmine oltre che di bimbi. (Mt. 14, 13)

Più in là, ne abbiamo già parlato, incontra la donna straniera, una cananea, alla quale rifiuta di salvare la figlia poiché non ha tempo. "Non posso gettare pane ai cagnuoli (cuccioli)".

Ancora sfama 4.000 uomini (ancora senza contare le donne e i bambini Mt. 15, 32).

Nelle vicinanze del tempio incontra dei farisei che lo provocano, chiedendogli cosa pensi il Maestro del divorzio, meglio del ripudio, della propria moglie. Gesù, raccontando del Genesi, dice che Dio, creando la prima coppia umana, la fece composta di maschio e femmina. Così ogni uomo e ogni donna lasceranno la loro madre e il loro padre e si uniranno l'un l'altro e saranno una cosa sola. (“Non avete letto ciò che dice la Bibbia? Dice che *Dio fin dal principio li fece maschio e femmina e che per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e saranno una cosa sola. Così, quegli sposi non sono più due ma un unico essere.* (ATTENZIONE BIBBIA DI DIODATI PARLA DELLA STESSA CARNE). E Gesù conclude “L'uomo non deve quindi separare quello che Dio ha unito”. Ma i farisei incalzano: “E se così è come la mettiamo con la legge di Mosè che decreta ‘Se non sopportate più l'unione con la vostra donna vi è concesso di ripudiarla’”. E Cristo risponde: “Mosè vi ha permesso di mandare via le vostre donne perché avete il cuore duro”. In poche parole qui il Messia contesta la legge stessa di Mosè che egli ripetutamente dichiara di seguire e rispettare.

A 'sto punto vi presentiamo una delle parabole di Gesù che, come tutti sanno ama molto servirsi di aneddoti e metafore per fare meglio giungere i concetti della sua fede ai seguaci che l'ascoltano. Gesù ci racconta di due gruppi di ragazze che si apprestano ad uscire dalle loro case (Mt. 25,1). DA FARE % % %

Una donna versa il profumo su Gesù nella casa del defunto Lazzaro (Mt. 26,6) !!!!

## MARCO

Gesù appare a Maria Maddalena, quella donna da cui aveva scacciato i sette spiriti maligni (Mr. 16,9).

## LUCA

Fa risorgere il figlio di una vedova (Lc. 7,11)

Gesù, il fariseo e la peccatrice (Lc. 7, 36).



“Hor uno de’Farisei lo prego a mangiare a casa sua: ed egli, entrato in casa del Fariseo, si mise a tavola.

Ed ecco, *v’era* in quella città una donna ch’era stata peccatrice, laquale, havendo saputo ch’egli era a tavola in casa del Fariseo, porto un alberello d’olio odorifero.

E, stando a’ piedi d’esso didietro, piagnendo, prese a rigargli di lacrime i piedi, e gli asciugava co’ capelli del suo capo: e gli baciava i piedi, e *gli* ungeva con l’olio.

E’l Fariseo che l’havea convitato, havendo veduto *cio*, disse fra se medesimo, Costui, se fosse profeta, conoscerebbe pur chi e quale *sia* questa donna che lo tocca: percioche ella è una peccatrice.

E Iesu fece motto, e disse, Simon, io ho qualche cosa da dirti. Ed egli disse, Maestro di pure.

*E Iesu gli disse*, Un creditore havea due debitori: l’uno gli dovea cinquecento denari, e l’altro cinquanta.

E, non avendo essi di che pagare, egli rimise il debito ad amendue. Dì adunque, qual di loro l’amerà più?

E Simon, rispondendo, disse, Io stimo colui a cui egli ha più rimesso. E Iesu gli disse, Tu hai dirittamente giudicato.

E, rivoltosi alla donna, disse a Simon, Vedi questa donna: io sono entrato in casa tua, e tu non m’hai dato dell’acqua a’ piedi: ma ella m’ha rigati di lacrime i piedi, e gli ha asciugati co’ capelli del suo capo.

Tu non m’hai dato neppure un bacio: ma costei, da ch’è entrata, non è mai restata di baciarmi i piedi.

Tu non m’hai unto il capo d’olio: ma ella m’ha unto i piedi d’olio odorifero.

Per tanto, io ti dico, che i suoi peccati, che sono in gran numero, le son rimessi: concioè sia cosa che ella ha molto amato: ma a chi poco è rimesso, poco ama.

Poi disse a colei, I tuoi peccati ti son rimessi.

E coloro ch’erano con lui a tavola presero a dire fra loro stessi, Chi è costui, ilquale etiandio rimette i peccati?

La *Iesu* disse alla donna, La tua fede t’ha salvata: vattene in pace”.

Nella tradizione popolare questa donna è indicata come Maria Maddalena, così come altre donne, che nei Vangeli sinottici hanno nomi diversi, negli apocrifi esse sono ancora indicate col nome di Maddalena giacché essa è ritenuta la donna di Gesù.

Le donne che accompagnano Gesù !!!! (Lc. 8,1)

“Qualche tempo dopo Gesù se ne andava per città e villaggi predicando e annunciando il lieto messaggio del regno di Dio. Con lui c'erano i dodici discepoli e alcune donne che egli aveva guarito da malattie e liberato dagli spiriti maligni. Le donne erano Maria di Màgdala, dalla quale Gesù aveva scacciato sette demoni, Giovanna moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre. Esse con i loro beni aiutavano Gesù e i suoi discepoli”.

Nel testo in italiano è scritto che aiutavano Gesù con i loro beni. Nel testo direttamente tradotto dal greco si dice che le donne “lo ministravano sovvenendolo con le loro facultà”.

Che cosa si intende “sovvenendolo con le loro facultà”? Il dizionario alla voce “facoltà” pone in prima fila la sapienza e la abilità, la manualità dell'operare, cioè si indicano donne in grado di gestire un ménage collettivo e di “ministrare”. Solo nel finale della definizione il vocabolario aggiunge che oltre alle facultà intellettive esistono anche quelle finanziarie. Il traduttore salta a piè pari il significato intrinseco di *facultates* e preferisce usare il termine “beni”, nel senso di beni materiali-denaro. Notate bene: queste donne, salvo la moglie di Cusa, amministratore di Erode, sono donne non abbienti, una prostituta che non professa più, una ex indemoniata e molte altre non identificate. In poche parole si preferisce indicare queste donne come possidenti che finanziano il Maestro e i suoi discepoli piuttosto che ammetterle nella comunità come discepole a tutto tondo. %% ARRIVATI QUI A LEGGERE

Marta e Maria (Lc. 10,38). Avevamo già accennato più indietro (controllare se è vero) come spesso nei vangeli sinottici chiamino con diversi nomi lo stesso personaggio. Ma nei vangeli apocrifi i personaggi sono tutti stabiliti e unificati. Perciò nel caso dell'incontro di Gesù nella casa Marta, Maria si identifica esplicitamente con Maddalena che viene presentata come sorella di Marta, quindi

entrambe sono sorelle di Lazzaro risorto. Proponiamo l'episodio così come Diodati, traduttore del Cinquecento del vangelo in volgare toscano, ce lo offre riprendendolo dal greco popolare.

Da Diodati: “Hor, mentre essi erano in camino, avvenne ch'egli entrò in un castello: ed era una certa donna, *chiamata* per nome Marta, lo ricevette a casa sua.

Hor ella havea una sorella, chiamata Maria, laquale anchora, postasi a sedere a' piedi di Iesu, ascoltava la sua parola.

Ma Marta era occupata intorno a molti servigi. Ed ella venne, e disse, Signore, non ti cale egli che la mia sorella m'ha lasciata sola a servire? Dille adunque che m'aiuti.

Ma Iesu, rispondendo, le disse, Marta, Marta, tu sei sollecita, e ti travagli intorno a molte cose.

Hor d'una sola cosa fa bisogno. Ma Maria ha scelto la buona parte, laqual non le sarà tolta”. Commento in nota di Diodati: “S'è data al vero dovere di ricevermi nel suo cuore, dove io dimorerò eternamente: là dove questa mia conversatione in carne, allaquale tu ti fermi tanto, vi sarà infine tolta per la mia partita dal mondo”.

Vedi Tintoretto. E anche fare una accurata ricerca riguardo le diverse pitture che nei secoli illustrano lo stesso episodio. Notare le differenze e soprattutto segnalare le ragioni che hanno imposto ai pittori, mosaicisti e artisti in genere di trattare di certi episodi e passare ad altri.

#### Castella: villaggio fortificato

Gesù guarisce una donna di sabato (Lc. 13, 10) “Hor egli insegnava in una delle sinagoghe, in giorno di Sabato.

Ed ecco, *quivi* era una donna c'havea uno spirito d'infermità già per ispazio di diciotto anni: ed era tutta piegata, e non poteva in alcun modo ridizzarsi.

E Iesu, vedutala, la chiamò a sé, e le disse, Donna tu sei liberata dalla tua infermità.

E pose le mani sopra di lei: ed ella in quello stante fu ridirizzata, e glorificava Iddio.

Ma il Capo della sinagoga, sdegnato che Iesu avesse fatta guarigione in giorno di Sabato, prese a dire alla moltitudine, Vi son sei giorni, ne' quali convien lavorare: venite adunque in que' *giorni*, e siate guariti: e non nel giorno di Sabato.

La onde il Signore gli rispose, e disse, Hipocriti, ciascun di voi non iscoglie egli dalla mangiatoia, in giorno di Sabato, il suo bue, o'l suo asino, e gli mena a bere?

E non conveniva egli sciogliere da questo legame, in giorno di Sabato, costei, ch'è figliuola d'Abraham, laqual Satana havea tenuta legata lo spazio di diciotto anni?

E, mentre egli dicea queste cose, tutti i suoi avversari erano confusi: ma tutta la moltitudine di tutte l'opere gloriose che si facevano da lui".

Incontriamo ancora la povera vedova che offre al tempio tutto quello che possiede (Lc. 21,1).

Mentre sale sul Calvario Gesù incontra una gran quantità di donne che piange, si

Gesù racconta spesso parabole sul matrimonio e vi partecipa volentieri. Bisogna trarne la ragione

%%

Nei secoli del cristianesimo, il cosiddetto paleocristiano, si discusse a volte con furore sull'origine in cui collocare l'imprevedibilità del comportamento spesso irrazionale di Gesù. Durante il Concilio di Nicea, presente l'imperatore Costantino, si arrivò a una tragica scissione che coinvolgeva l'intero mondo dei cristiani, ivi compresi milioni di barbari appena approdati alla nuova fede del Salvatore. Da una parte si schieravano i cattolici romani, sorretti da Costantino, dall'altra gli ariani. In cosa consisteva il conflitto, la differenza? I seguaci di Ario mettevano in dubbio la trinità: il Figlio è stato creato dall'eterno ma perciò egli non gode della stessa eternità del Padre, in quanto il Padre è sempre esistito, il suo essere eterno è cominciato da sempre; l'eternità del Figlio invece ha avuto un inizio. E questo fa una grande differenza. Il Figlio è inoltre stato concepito da una donna, quindi porta in sé una contraddizione continua fra perfezione del divino e imperfezione dell'umano.

Sia chiaro non è intenzione dei cristiani di fede ariana di diminuire il valore intrinseco di Cristo. Anzi, essi asseriscono di esaltarne i valori. Quando si trova sulla croce e si sente prossimo alla morte, Cristo, lo testimonia il Vangelo, disperatamente chiama in aiuto il Creatore: “Padre, perché mi abbandoni **(HAI ABBANDONATO?)**?”. Se egli stesso fosse parte di quell’unico Dio, quel grido di soccorso sarebbe fuori luogo. Egli è eterno, ma sente che la sua vita umana sta cessando; in quel momento sta morendo anche la sua essenza di uomo, seppur per breve tempo. Ma quando risorge torna in vita anche il suo corpo mortale. Egli appare per primo a Maddalena, l’unica che può riconoscerlo senza indugio, come dice un antichissimo canto catalano: “Ei aparerà vestut de nostra carn mortal”.

Spesso nelle prime opere pittoriche e nei bassorilievi del formarsi del cristianesimo il modo di rappresentare certi episodi raccontati dal Vangelo è identico. Queste stesse “scene” vengono poste in rilievo con evidenza tanto dagli ariani che dai cattolici romani, nonché dai copti. Riprodotte insistentemente sono le scene di Gesù e l’emorroissa, l’incontro delle tre donne con l’angelo al sepolcro, così come la figura di Gesù nei panni di Orfeo che incanta con la sua musica un gran numero di animali. Poi, sorpresa straordinaria, il ripetersi di cosiddetti banchetti mistici nei quali, assise fra i discepoli maschi, si scoprono due o più seguaci femmine. Strano che di fronte a queste immagini sia ricercatori storici che teologi glissino, ignorando il fatto, come non se ne accorgessero.

E quando sono costretti a farci caso e a dare spiegazioni circa l’evidente protagonismo, specie negli affreschi rappresentanti riti funebri, di femmine che, con le braccia levate al cielo o tese verso il pubblico, sembrano dirigere una orazione corale (ne abbiamo già accennato all’inizio), ecco che essi teologi e ricercatori inventano d’acchito che si tratta di figure allegoriche che alludono ad anime dei defunti e niente hanno a che fare con le diacone oranti. Insomma, anche nella chiesa primitiva le donne non ci devono assolutamente entrare. Purtroppo questa fandonia crolla immediatamente quando ci troviamo di fronte anche a oranti maschi. L’idea

che esistano anime maschi e femmine ben distinte purtroppo non regge. E la frottola si smaschera da sé.

La dimostrazione più palese che ci conferma come nell'impostazione generale dei Vangeli canonici si sia messa mano, la possiamo ben riscontrare nel momento in cui quasi all'istante veniamo a scoprire che sotto la croce c'erano *molte* donne "che seguivano Gesù fin da quando era in Galilea" (**Matteo, Marco. Quando era in Galilea?? Che cosa ha fatto in Galilea?**). Questo ci dice che è fin dall'inizio della sua missione che le donne stanno con lui. (Ritrovare l'episodio in cui alcuni uomini chiedono agli apostoli chi siano quelle donne che seguono Gesù: evidentemente non è molto normale che le femmine seguano un predicatore o maestro di fede, viaggiando per mesi con gli apostoli, percorrendo lo stesso suo itinerario, dividendo cibo e dimora con loro. Ciò dimostrerebbe che esse fanno parte del gruppo di discepoli. Ma gli estensori del Vangelo, durante la cronaca di quei viaggi di città in città attraverso laghi e campagne, si sono stranamente dimenticati della presenza delle donne che oltretutto, come dice il Vangelo scritto in greco, cioè originale, (traduzione di Diodati del 1500) "ministravano" Gesù (vedi dove!!!), cioè non solo "servivano" Gesù, ma anche avevano il compito di "governare", "amministrare" l'intera comunità che accompagnava il Maestro.

A nostro avviso non si tratta di una fortuita dimenticanza ma di una ben cosciente operazione censoria messa in atto nei primi secoli del cristianesimo da quei dottori e teologi latini, preoccupati di adattare alle consuetudini occidentali, soprattutto romane, la forma e il contenuto di quel nuovo testamento. Per costoro la vivida presenza delle donne nell'originale scrittura evangelica appariva eccessiva per non dire ingombrante, rispetto alla bassa collocazione che il mondo femminile aveva nel contesto sociale latino. Infatti grazie al commento dei tre evangelisti sinottici nel capitolo della croce veniamo a sapere che quelle donne spesso dimenticate non solo svolgevano funzioni di servizio ma erano protagoniste della straordinaria rivoluzione mistica, sociale e culturale che propone il Vangelo.

APPUNTI:

ATTENZIONE: GLI APPUNTI IN BLU SONO GIA' STATI INTRODOTTI NEL TESTO DI SOPRA

### LE DONNE E LA FAMIGLIA DI GESU'

- La cultura misogina del popolo ebraico ha origine dalla figura di Jahve che ha eliminato tutte le figure femminili del suo originale seguito (anticamente anche gli ebrei che non erano politeisti adoravano svariate divinità maschili e femminili). Poi ci fu l'epurazione: Jahvè si elesse unico e solo, anzi solitario, Dio dell'universo.
- [Commento alla operazione intesa a rendere sempre più divina la Vergine a costo di cancellarne la origine umana.](#)
- IL FIGLIO NON E' SUSTANZIALE
- Luca: pagina 148, i veri parenti "Mia madre e mio fratello sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica. Essi sono consci di quale sia la mia missione (verso tutta questa gente). Quindi sapranno pazientare di certo. Ma alla crocifissione all'istante si nominano molte donne presenti, fra le quali Maddalena, la madre di Giacomo e Salome. Giovanni non è presente e nessuno dei seguaci maschi, tranne il ricco Giuseppe d'Arimatea. In quel capitolo si ricorda che tutte quelle donne "erano venute con lui dalla Galilea":
- seguito e aiutato da molte donne (Marco, 15, 40-41.
- Matteo, 27,55 dice lo seguivano, erano con lui fin da quando era in Galilea, "ministrandogli": governare, ruolo importante.

### INSERIRE NEL TESTO. IMPORTANTE

- La dimostrazione più palese che ci conferma come nell'impostazione generale dei vangeli canonici si sia è messa mano, la possiamo ben riscontrare nel momento in cui

quasi all'istante veniamo a scoprire che sotto la croce c'erano MOLTE donne "che seguivano Gesù fin da quando era in Galilea"(Matteo, Marco. Quando era in Galilea?? **SUBITO APPENA INZIA A PREDICARE DOPO IL DESERTO.** Che cosa ha fatto in Galilea?). Questo ci dice che è fin dall'inizio della sua missione che le donne stanno con lui. (Ritrovare l'episodio in cui alcuni uomini chiedono agli apostoli chi siano quelle donne che seguono Gesù: evidentemente non è molto normale che le femmine seguano un predicatore o maestro di fede, viaggiando per mesi con gli apostoli, percorrendo lo stesso suo itinerario, dividendo cibo e dimora con loro. Ciò dimostra che esse fanno parte del gruppo di discepoli. Ma gli estensori del Vangelo, durante la cronaca di quei viaggi di città in città attraverso laghi e campagne, si sono stranamente dimenticati della presenza delle donne che oltretutto, come dice il Vangelo scritto in greco, cioè originale, (traduzione di Diodati del 1500) "ministravano" Gesù (vedi dove!!!), cioè non solo "servivano" Gesù, ma anche avevano il compito di "governare", "amministrare" l'intera comunità che accompagnava Gesù. **ATTENZIONE: IL VERBO GRECO DA CUI E' TRADOTTO MINISTRARE E': DIAKONEO (vedi la derivazione di DIACONO!!!!!!)**

A nostro avviso non si tratta di una fortuita dimenticanza ma di una ben cosciente operazione censoria voluta nei primi secoli del cristianesimo da quei dottori e teologi latini, preoccupati di adattare alle consuetudini occidentali, soprattutto romane, la forma e il contenuto di quel nuovo testamento. Per costoro la vivida presenza delle donne nell'originale scrittura evangelica appariva eccessiva per non dire ingombrante, rispetto alla bassa collocazione che il mondo femminile aveva nel contesto sociale latino. Infatti grazie al commento dei tre evangelisti sinottici nel capitolo della croce veniamo a sapere che quelle donne spesso dimenticate non solo svolgevano funzioni di servizio ma erano protagoniste della straordinaria rivoluzione mistica, sociale e culturale che propone il Vangelo.



## CARATTERE DI GESU'

- - **CRISTO AMA LA VITA E I PIACERI** Cristo amava pranzare gli amici e a tavola accettava anche ospiti che in fondo non apprezzava. Vedi Simone, il fariseo, al quale risponde duramente cortigiana che gli versa unguenti profumati e gli asciuga i piedi con i propri capelli (Maddalena?). Ama sentirsi accarezzare, ama sentirsi amato, anche nel corpo, ama le piacevoli sensazioni che si liberano nella carne. Nei suoi discorsi non c'è mai una parola di condanna verso la sessualità e l'amore. Le parole che usa con le donne che guarisce o con le quali conversa sono delicate e tenere. Non redarguisce mai le donne come è solito fare con i suoi discepoli. Ricordare il dialogo con la donna con la quale sta sdraiato su un letto. Vicendevolmente si chiedono: "Mi ami tu?" "Sento che con te io mi sento un corpo solo, un'unica carne". Egli gode anche. Si commuove per il piacere quando vede dinnanzi a sé la folla che lo segue e l'ascolta. Gode nel mettere in imbarazzo i sapienti e nel sentire che essi lo ammirano. Prova grande piacere nel mortificare i capi della sinagoga che lo interrogano per provocarlo e rimangono spiazzati e confusi dalle sue risposte. Prova soddisfazione nel constatare che anche i Gentili, uomini e donne di razza nemica, si interessano a lui e dimostrano ammirazione. È commosso quando si rende conto che anche i bambini l'ascoltano e ne rimangono affascinati: "Lasciate che i bambini vengano a me". Siate come i bambini, raggiungerete il regno dei cieli. Quasi una civetteria. Guarisce o risuscita donne, le libera dal demonio e poi chiede loro di preparargli una colazione.
  
- **EGLI NON PREVEDE O SE RIESCE A FARLO NON NE PRENDE ATTO.** In tre apostoli Gesù sulla barca si addormenta. Esplode la tempesta: "Gesù aiuto! Stiamo andando a fondo". Si sveglia e gridò il vento e le onde. (sviluppare il dialogo del Messia con le onde e le acque: schiaffeggia un'onda insolente e

soffia contro l'aria che si agita). Le acque si acquietarono: "Dov'è la vostra fede?". A momenti Gesù è onnisciente a momenti non prevede nulla di ciò che avverrà di lì a poco.

- GUARISCE L'EMORROISSA. "Chi è stato? Qualcuno mi ha toccato?" come sfiora l'orlo dell'abito la donna si sente guarire. "Ho sentito una forza uscire da me". Gesù ordina che nessuno parli del suo miracolo.
- Cristo redarguisce gli apostoli in continuazione e ironizza sulla loro intelligenza, poiché dimostrano di non capire le allegorie delle parabole e dei suoi atti. E non intendono i miracoli... non se ne rendono conto (vedi la moltiplicazione dei pani e dei pesci). Insomma pare dimostri poca considerazione nei loro riguardi.
- LA RESURREZIONE DELLA BIMBA. Questo voler evitare di mitizzare i suoi atti magici viene ribadita ogni volta anche quando risveglia la bambina la bambina che in verità era morta: cioè Gesù minimizza il suo miracolo viene sfottuto dai suonatori di flauto e dalle prefiche. Al contrario consiglia all'indemoniato, appena liberato dai demoni che vorrebbe seguirlo, di tornare a casa e raccontare ad ognuno del miracolo di cui ha goduto. Che Cristo se ne sia voluto liberare per non aver fra i piedi un fabulatore che sarebbe stato fastidioso?
- Luca pagina 151. CONSIGLI AGLI APOSTOLI Se non vi accoglieranno in un villaggio, andatevene scuotendo la polvere dai piedi, sarà un gesto di disprezzo contro di loro. Non portatevi denaro né borsa né cambio d'abito né bastone.
- Tutti dicevano ad Erode: "Egli (Gesù) è Giovanni il Battista tornando dal regno dei morti" "Com'è possibile? A Giovanni io stesso ho fatto mozzare il capo, gli si dovrebbe un segno di ferita" "Vorrei incontrarlo" "Fossi in te, Augusto di Galilea, non lo farei. Quello è capace di gettarti sul collo la sua testa e colpirti il capo tanto da fartelo schizzare via come fosse una boccia di pietra (Vangelo apocrifo).
- **DA' DA MANGIARE A 5.000 UOMINI. Il narrante aggiustatore toglie di mezzo le donne che l'accompagnano. Fa un miracolo in abbondanza: 12 cesti. 5.000 uomini e non si parla di femmine. In un primo momento Matteo ci dice**

che più di 5.000 sfamati erano uomini. Poi alla fine anche Marco: ai 5.000 si aggiungono donne e bambini. Luca non parla di donne e bambini (9,10).

- Gesù manda i discepoli in missione per ben due volte dopo averli spesso redarguiti per il loro scarso intuito e immaginazione. Poca fede. Metodo propedeutico.
- Gesù racconta spesso parabole sul matrimonio e vi partecipa volentieri. Bisogna trarne la ragione

### LA FIGURA DI GIOVANNI

- Indagine sui pittori: perché Giovanni è sempre sdraiato su Cristo nel momento dell'ultima cena?
- Tavole di Sant'Apollinare. Ritrovarle!!!!

### STORIA VANGELI

- Protovangeli alla base dei successivi per questo si assomigliano tutti. Vedi anche pericopi, p. 62 libro Sanders.
- Come mai la Madonna non c'è mai sotto la croce è entrata in un secondo momento.!!!!!!!

### QUMRAN

- Atti degli Apostoli 2, 44. Tutto in comune “E tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano tutto il comune. Vendevano i loro beni e ne distribuivano il prezzo fra tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ed erano assidui nel frequentare ogni giorno tutti insieme il Tempio”. Confronta con *Regola della comunità* di Qumran, p. 144 de *Il mistero del Mar Morto*. IL COMUNISMO MISTICO A questo proposito per dimostrare per dimostrare che donne e uomini erano eguali basta leggere l'episodio di Anania e la moglie che trattennero parte della somma

che avrebbero dovuto donare alla chiesa di Gerusalemme e morirono colpiti da vendetta divina. Nelle persecuzioni dei cristiani ad opera di imperatori romani il numero delle donne era molto alto.

## IMPERO ROMANO

- Successo cristiani a Roma. Carità concetto così rivoluzionario che si dovette coniare il termine agape. Pag. 106 e segg. Di *Religioni dell'impero romano*. Condividevano la mensa ma non il letto, non esponevano i loro nati, cioè non se ne liberavano. La comunità. “Come si amano gli uni con gli altri, questi cristiani!”. Allegrezza tra i cristiani. **“La partecipazione delle donne aveva un’importanza particolare: il culto di Mitra ad esempio non le ammetteva”**. Semplicità e chiarezza dei testi dei cristiani li avvantaggiava nel confronto delle altre fedi del mondo romano greco e orientale. Coraggio nell’affrontare il martirio (ricordarsi del sacrificio degli eretici; vedi anche patari). Speranza per tutti: un nuovo regno. Due gruppi originari; quello di Giacomo, fratello di Gesù e quello di Paolo, che ebbe il sopravvento.
- Dallo stesso libro: i cristiani non sono settari: rivedere Luciano e “Lucio e l’asino”: è proprio come asino che Lucio vive l’esperienza con una setta religiosa che si serve di lui per la processione di una divinità deambulante.

## PADRI DELLA CHIESA

- LA MISOGINIA DEI PADRI DELLA CHIESA. S. Ambrogio (IV secolo) ha espressioni dure verso la donna a partire dal peccato originale. È lei identificabile con il peccato e la colpa. Poi però verso la maturità cambia completamente registro esaltando la figura di Maria e racconta la vicenda della giovane donna venduta a uno sfruttatore di professione che le impone di prostituirsi. La giovane donna vorrebbe reagire disperata e gettarsi da una rupe; ella è di fede cristiana. Poi prega e giunge ad accettare quella sua condizione come sacrificio in gloria di chi si ha immolato il proprio corpo per liberare uomo e donna (compresa lei). Si prostituisce restando sempre fedele fino al momento in cui è liberata e inserita in una comunità. Le donne non la vorrebbero ma il

padre predicatore racconta pubblicamente del sacrificio della donna e dunque l'accettano abbracciandola. In particolare S. Ambrogio, lui stesso fonda una comunità composta da donne "liberate" (prostituzione, miseria, schiavitù) dove si prende carico di proteggerle di persona, tanto da abitare con loro che chiama "le mie figliuole".

- Ambrogio è contro il matrimonio "contratto", affare, vendita al maggior offerente. Non può risolversi con la sola "defloratio virginitatis". I sentimenti, la passione dell'animo. Per concludere: l'amore. Allude al Cantico dei Cantici, non è contro la carne, opera di Dio, ma contro la sua degradazione. Paolo (più triviale): "Meglio sposare che vivere con i sensi in fiamme". **DA COMMENTARE.** Ambrogio misogino: "la donna che trucca il volto compie nel volto stesso adulterio: adulterio del volto, preparando un adulterio della castità". Ce l'ha anche con i profumi e le lunghe vesti per la seduzione "lungo strascico e trapunte d'oro monili preziosi orecchini gemmati". Da viene spinto a rifugiarsi fra le sue vergini. Da *Storia di Milano*, vol. 1 pag. 427 e segg.
- Ambrogio dopo aver trattato dell'alacrità del pensiero e del ragionare attento ed equilibrato prende di petto inaspettatamente il problema della sessualità e dell'erotismo. Dice "la spinta a peccare e una certa voglia sensuale fervidamente accentuata viene dalla parola di Dio trasfusa in un desiderio inteso di divina carità (*caritas*) e di amore divino". Cioè anche i moti più fervidamente sensuali possono divenire forze positive purché noi, assistiti dalla grazia divina riusciamo a deviarli dai loro fini istintivi. "Senza ardore di carne difficilmente ardore di spirito".
- Ambrogio sul bacio: "Attraverso il bacio l'anima aderisce al Verbo divino, e per esso si trasfonde l'anima di chi bacia; appunto come quelli che si baciano, non si accontentano delle labbra, ma sembrano infondersi reciprocamente le anime". Calda, profonda descrizione del bacio d'amore.
- **PROVOCAZIONI PESANTI** Sempre lui cercò quando fu eletto alla dignità vescovile colse nella propria casa delle prostitute (donne pubbliche) ma la

provocazione, intesa a dimostrare alla popolazione che l'aveva eletto di non essere degno, non funzionò. "Noi giudichiamo la tua azione quotidiana, non le persone che tu incontri nel tuo privato". Egli per dovere d'ufficio, essendo giudice e avvocato, incontrava spesso. Egli non solo leggeva ma metteva in atto il vangelo e ben si ricordava della peccatrice a casa di Simone, la samaritana, l'adultera: non le riteneva disgraziate ma gli insegnava a vedere e trattare quelle persone con cuore fraterno. Una donna dabbene può proiettare modi e atteggiamenti da donna